
THEOLOGICA UXENTINA / 8

LE VISITE PASTORALI DEI VESCOVI UGENTINI NEL POST-CONCILIO VATICANO II

a cura di Salvatore Palese e Carlo Vito Morciano

EDIZIONI VIVEREIN

INTRODUZIONE

di Salvatore Palese

I – UN’ESPERIENZA PASTORALE IN EVOLUZIONE, DA TRENTO AL VATICANO II ED OLTRE

Visite pastorali e sinodi diocesani furono gli strumenti che il concilio di Trento (1545-1563) raccomandò ai vescovi per il governo delle diocesi. Nel decreto di riforma dell’11 novembre 1563, si affermò che il vescovo personalmente o tramite il suo vicario generale o da qualche altro visitatore, se essi erano legittimamente impediti, doveva compiere la visita ogni anno; se poi la diocesi era grande egli doveva compierla interamente nel periodo di due anni. La visita pastorale doveva avere come fine precipuo due punti: debellare le eresie e stabilire una dottrina pura e ortodossa, conoscere buoni costumi e correggere i cattivi, stimolare con esortazioni e ammonimenti il popolo alla religione, alla pace ed alla pienezza della vita, regolare tutte le altre cose che la prudenza dei visitatori giudicava utile e necessario per il progresso dei fedeli, nella misura in cui lo esigeranno i tempi e i luoghi e le occasioni. Similmente, ogni anno il vescovo era tenuto a celebrare il sinodo diocesano: ad esso erano tenuti a parteciparvi coloro che avevano responsabilità pastorali nelle loro chiese parrocchiali e i canonici del capitolo della cattedrale e i regolari esistenti nella diocesi¹.

Così presero forma concreta le idealità di riforma ispirate dalla crescente consapevolezza che nella *cura animarum* era la *suprema lex in Ecclesia*. Peraltro, la riscoperta della testimonianza dei grandi vescovi e padri della chiesa antica, ad opera della cultura umanistica, riproponeva la figura del vescovo ad immagine di Gesù pastore, maestro dalla parola divina della Scrittura, santificatore degli uomini e protettore dei poveri. Perciò il vescovo era moralmente tenuto a risiedere nella sua diocesi².

Iniziarono generazioni di vescovi residenti, visitatori e legiferanti, nei secoli dell’età moderna, in tutti i paesi d’Europa e in quelli di oltremare dipendenti dai loro re. Si modificarono così le modalità della presenza dei vescovi nelle popolazioni cristiane: il vescovo da “signore di chiese” era chiamato a diventare “pastore”, educatore del clero e del popolo cristiano; i feudi vescovili diventavano diocesi e le parrocchie,

* ABBREVIAZIONI: ASDU, Archivio Storico Diocesano di Ugento; BDU, «Bollettino diocesano di Ugento»; ECEI, Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana.

¹ Cfr. CONCILIIUM TRIDENTINUM, Sessio XXIII, *Decreta de reformatione*, can. II-III, in *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, edizione bilingue, curantibus I. ALBERIGO, I. DOSSETTI, P.P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI. Consultante H. JEDIN, Ed. Dehoniane, Bologna 1991, pp. 761-763; M. MARCOCCHI, *La riforma cattolica. I documenti e testimonianze. Figure e istituzioni dal sec. XV alla metà del secolo XVII*, Morcelliana, Brescia 1967, p. 556-558.

Sulla evoluzione della disciplina canonica in merito alla visita cfr: G. BACCABÈRE, *Visite canonique de l’évêque*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VII, Paris 1965, coll. 1512-1595.

² Cfr. H. JEDIN, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Morcelliana, Brescia 1950; M. MARCOCCHI, *La riforma Cattolica*, I, Morcelliana, Brescia 1970, pp. 389-399.

attraverso i “nuovi parroci”, venivano a delinarsi più chiaramente come luoghi d’istruzione alla dottrina cristiana e di santificazione sacramentale, nonché sedi di iniziative caritative.

Si aggiunga che nel 1585 fu rivitalizzata la prassi antica della visita dei vescovi *ad limina Apostolorum SS. Petri et Pauli*, a Roma, ed i vescovi dell’orbe cattolico erano tenuti a presentare una relazione sullo stato della diocesi e sulla loro attività “tridentina” alla Congregazione del concilio. Questa prassi contribuì a sviluppare il rapporto tra la periferia ed il centro romano, l’attività dei vescovi con il governo papale della chiesa. Nel corso dei secoli si scavalcarono i confini nazionali e le strette relazioni con i monarchi e così si avviarono nuovi legami dei vescovi con il papa³.

Nella letteratura post-tridentina sulla visita, gli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* di Carlo Borromeo del 1582 esercitarono un notevole influsso, tanto fu la diffusione in numerose edizioni. Ma ancor prima la riflessione canonica era congiunta con l’esperienza. Ad esempio in aera meridionale e pugliese, il mesagnese Luca Antonio Resta, vescovo di Andria, pubblicò a Roma il *Directorium visitantium et visitandorum* nel 1593; cento anni dopo Giuseppe Crispino, vescovo a Bisceglie, pubblicò nel 1685 il *Trattato della visita pastorale*, con le *Istruzioni* del suo arcivescovo a Manfredonia, il gravinese Vincenzo Maria Orsini; nel 1706, ad Otranto, l’arcivescovo Francesco Maria d’Aste diede alle stampe il suo *Metodo alla Santa Visita Apostolica*⁴. Merita di essere segnalato il più colto vescovo ugentino, il portoghese Agostinho Barbosa, noto giurista in tutta Europa, che scrisse pagine dense di erudizione canonistica, ispirata da quella “sollecitudine pastorale” che doveva animare il ministero del vescovo e sostanziare la sua dignità; aveva edito il suo lavoro a Lione nel 1628, vent’anni prima di venire “sollecitamente” a fare il pastore per pochi mesi e morirvi nel novembre 1649⁵.

Nei secoli “tridentini” il vescovo visitatore era attento all’innumerabile dote dei benefici ecclesiastici i cui beni andavano recuperati e liberati da vincoli giuridici di vario genere che si erano formati nei secoli; speciale attenzione egli dedicava a disciplinare i numerosi ecclesiastici, con il recupero di tradizioni culturali e con l’indagine accurata sui loro comportamenti; stabiliva modalità convenienti perché la cura dei fedeli fosse garantita dai parroci; a promuovere dove era possibile monti di pietà e monti frumentari a vantaggio di poveri e lavoratori nei campi. L’autorità del vescovo era sostenuta, quando necessaria, da una forma di delega papale per rimuovere ostacoli, per contenere immunità di vario genere e per promuovere iniziative innovative. Tutto questo avvenne in un contesto di cristianità come si era formata nel corso dei secoli e protetta pure dall’autorità dei monarchi. Queste considerazioni valgono a comprendere che la visita pastorale fu storicamente caratterizzata nel contesto sociale e culturale dei regni confessionali in cui si svolgeva il ministero dei vescovi⁶.

A cominciare dalla metà del Settecento, le istituzioni ecclesiastiche furono sottoposte ad un certo ridimensionamento delle innumerevoli immunità di cui godevano, dalle iniziative riformatrici dei sovrani cattolici. L’affermazione della loro giurisdizione cominciò a scompigliare gli assetti tradizionali della

³ Sulle relazioni *ad limina* cfr. M. MARCOCCI, *La riforma Cattolica*, II, cit., pp. 79-88; D. MENOZZI, *L’utilizzazione delle «relationes ad limina» nella storiografia*, in *Ricerca storica e Chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive. Atti del IX Convegno di Studio dell’Associazione Italiana dei Professori di storia della Chiesa, Grado 9 - 13 settembre 1991*, Ed. Dehoniane, Roma 1995, pp. 83-109.

⁴ Rimando a quanto ho scritto a riguardo, S. PALESE, *Visite pastorali in Puglia. Storia religiosa e azione pastorale nel Mezzogiorno d’Italia*, in «Archiva Ecclesiae», 22-23, 1979-1980, pp. 393-409.

⁵ Su di lui cfr. S. PALESE, *Il più colto vescovo di Ugento, il portoghese Agostino Barbosa e il suo brevissimo episcopato (1649)*, con appendice di Carlo Vito Morciano, in «Bollettino diocesano S. Maria de Finibus Terrae della Diocesi di Ugento – S. Maria di Leuca» (BDU), 78, 2015, pp. 327-344; A. BARBOSA, *Pastoralis Sollicitudinis, sive de Officio et Potestate Episcopi tripartita descriptio*, sumptibus Laurentii Durand, Lugduni 1628, pp. 448-452.

⁶ Cfr. G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni, 2. L’Età dell’assolutismo*, Morcelliana, Brescia 1994, pp. 13-135 ed in particolare pp. 59-92.

cristianità senza negare di essa la ragione spirituale e religiosa. Le visite pastorali dei vescovi continuarono in questi contesti in movimento. Esempio sotto certi aspetti fu la scelta di Vincenzo Maria Orsini che, divenuto papa Benedetto XIII nel maggio 1725, conservò la direzione della sede metropolitana di Benevento, sia pure con risvolti politici, per continuare la sua intensa attività visitale e sinodale⁷.

La problematicità dei comportamenti dei vescovi, a tal riguardo, è svelata da Prospero Lambertini divenuto papa Benedetto XIV nell'agosto 1740. Nella sua lettera enciclica *Ubi Primum* del 3 dicembre, quasi subito la sua elezione – la prima di un papa all'episcopato del tempo – egli rivolse un accurato appello all'attenta selezione degli ordinandi «ai santissimi ministeri, dei quali nulla è più divino», alla loro adeguata formazione preparatoria «con solerzia ed impegno»; alla nomina di parroci «i più idonei a dirigere utilmente le folle», «insegnando tutto ciò che i fedeli di Cristo devono apprendere per la loro salvezza», «capaci predicatori» e «abili a ricevere le confessioni dei penitenti». Tutti questi impegni richiedevano che i pastori risiedessero nelle loro diocesi, per «assistere il loro gregge» e «custodire assiduamente la vigna del Signore»; «residenza alla quale - egli disse - siete obbligati dal vincolo del vostro incarico». Le espressioni che seguono riecheggiano quelle di Gregorio I (590-604) nel sermone ai vescovi riuniti ad un sinodo lateranense: «Ricordate che il futuro giudice sarà colui agli occhi del quale tutte le cose sono nude e aperte, perciò fate in modo che la causa sia veramente tale da trovar credito presso questo supremo Principe dei Pastori, che quanto prima vi chiederà conto del sangue delle pecore a Voi affidate».

L'intera quinta parte dell'enciclica è dedicata alla visita pastorale che il vescovo deve assolvere direttamente e non attraverso intermediari. Merita essere riportata testualmente anche perché il suo autore era stato prima dell'episcopato bolognese segretario della Congregazione del Concilio e quindi lettore delle relazioni *ad liminas* che i vescovi mandavano a Roma:

«A queste cose Vi ammoniamo ed esortiamo fratelli perché come anche in ogni amministrazione domestica nulla è più utile del fatto che lo stesso padre di famiglia guardi bene di frequente tutto, e promuova con la sua vigilanza l'operosità e la diligenza dei suoi, così Vi comandiamo di visitare Voi stessi le Vostre chiese e le Vostre diocesi [...], affinché conosciate voi stessi le vostre pecore e il volto del vostro gregge. Quella sicurissima sentenza che sopra abbiamo ricordato, che non è ammessa scusa per il pastore se il lupo mangia le pecore, ed il pastore non lo sa, è certamente ispirata da grande paura e terrore. Senza dubbio il vescovo ignorerà molte cose, molte ne rimarranno nascoste, o quanto meno le apprenderà più tardi del necessario, se non si reca in ogni parte della sua Diocesi. Se di persona non vede, non scolta, non verifica dovunque, non sa quali mali porge la medicina e quali siano le cause di essi e in quale modo possa con lungimiranza provvedere a che essi, una volta repressi, non possano manifestarsi di nuovo. Inoltre, è tale la fragilità umana, che nel campo del Signore [...] a poco a poco crescano sterpi, spine ed erbe inutili e dannose, qualora il coltivatore non ritorni spesso a tagliarle [...] Ma non è neppure sufficiente che le diocesi siano da voi visitate e che con le vostre opportune disposizioni si provveda alla loro gestione: e vi resta ancora il compito di controllare, con ogni sforzo, che sia veramente messo in pratica, tutto ciò che durante le visite fu convenuto. Infatti sarà nulla l'utilità delle leggi, anche se ottime, se ciò che fu stabilito a parole non è tradotto correttamente nei fatti [...]. Conseguirete questo scopo soprattutto per mezzo di visite reiterate»⁸.

⁷ Su di lui G. DE CARO, *Benedetto XIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 430-437; *Visite pastorali di Vincenzo Maria Orsini nella diocesi di Benevento*, a cura di A. DE SPIRITO, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003; ID, *Alfonso De Liguori. Vescovo a forza e moralista geniale* (=Religione e società, 17) Ed. Studiorum, Roma 2015, pp. 101-112 (*L'ignorato esempio di papa Orsini*).

⁸ *Enchiridion delle Encicliche*, I, edizioni bilingue, Ed. Dehoniane, Bologna 1994, n. 6. Su di lui rinvio a M. ROSA, *Benedetto XIV*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, cit., pp. 446-461.

È difficile verificare se questa enciclica pervenne a tutti i destinatari e quale reazione positiva suscitò nel corpo episcopale dei vari regni cattolici.

Lo scompiglio delle istituzioni ecclesiastiche continuò, sia pure attutito dai vari concordati dello stesso Benedetto con vari sovrani.

Nel corso dell'Ottocento si andò radicalizzando in tutti i paesi europei la politica di giurisdizione negli stati nazionali, senza dichiarate preoccupazioni confessionali. La rivoluzione politica andava liberando lo Stato dalla Chiesa, nell'intento pure di liberare questa dai legami con l'autorità statale: si veniva così a modificare la collocazione delle autorità ecclesiastiche nella società. Essa frattanto si ammodernava in seguito agli effetti della rivoluzione industriale ed economica. Ovunque si andava delineando una società civile ed una società religiosa, distinte e separate, libere l'una dall'altra. Frattanto si evolveva il modo di vivere delle popolazioni e il loro modo di operare, attratte verso i centri in cui si impiantavano le fabbriche – le città – tra nuovi disagi sociali; ma pure nelle tradizionali pratiche agricole si introducevano nuovi mezzi e strumenti e si allargavano i commerci dei prodotti. L'affermazione di quanti disponevano di capitali investiti per ottenere profitti maggiori in ogni modo, anche a scapito delle condizioni di vita di coloro che lavoravano alle loro dipendenze, originò una presa di coscienza dei diritti conculcati e un'aspirazione di reale giustizia sociale che movimenti e partiti socialisti sganciarono dagli orizzonti cristiani della storia: era la rivoluzione sociale che erodeva anch'essa gli assetti della cristianità dei secoli che si allontanavano nel passato⁹.

La prassi religiosa fu coinvolta in queste trasformazioni epocali e fu messa a dura prova, quasi repressa, quando nel Novecento si affermarono regimi autoritari e politiche totalitarie nell'Europa orientale e occidentale o nel centro delle Americhe, e imposero culture di laicismo con varie forme di radicalità. Il compito dei vescovi divenne difficile e impegnativo. Nella gran parte essi non riuscirono ad accettare forme nuove e inedite; prevalsero quelli che si rinchiusero in orizzonti tradizionali. Il cattolicesimo contemporaneo non si identificava più con quello europeo; l'enorme slancio missionario del passato remoto e prossimo lo facevano una religione mondiale, presente nei cinque continenti, con esperienze diverse e significative. E in questi contesti il mondo cattolico fu coinvolto nelle grandi tragedie del secolo, le due guerre mondiali¹⁰.

In questi grandi processi la compagine delle autorità ecclesiastiche, ridimensionate nelle loro funzioni storiche, fu ravvivato dalla riscoperta della loro funzione fondamentale e trovarono sostegno nel legame con la chiesa romana; e il papato, liberato anch'esso da funzioni mondane assunse il compito di guida del mondo cattolico, come non era avvenuto mai nel passato.

Tra le molte imprese che caratterizzano la sua storia agli inizi del Novecento, il papato recepì l'esigenza di un ordinamento normativo di portata universale e Pio X, nel 1917, promulgò il *Codice di diritto canonico*, per la Chiesa cattolica di rito latino. Nella sua legislazione trovarono definizione tante istituzioni pastorali, tra le quali la visita pastorale (ai cc. 343-346), il sinodo diocesano (ai cc.) e le viste *ad limina* con le periodiche relazioni (ai cc. 340-342). Della visita fu raccomandata la periodicità annuale, per l'intera diocesi o per parte di essa, e comunque fu resa obbligatoria ogni cinque anni; si dichiarò il dovere di procedere "paterna forma", senza pesi di ogni genere per le comunità cristiane¹¹.

⁹ Mi sembra utile, per una visione d'insieme, rinviare a G. MARTINA, *Storia della Chiesa, 3. L'età del liberalismo*, Morcelliana, Brescia 1995, pp. 53-157.

¹⁰ Ancora, rinvio a G. MARTINA, *Storia della Chiesa, 4. L'età contemporanea*, Morcelliana, Brescia 1995, pp. 129-218.

¹¹ Molto utile per comprendere la "storicità" del Codice, rinvio alla sua edizione a cura del suo grande artefice card. Pietro Gasparri che arricchì i singoli canoni dei riferimenti alle fonti canonistiche; quella *Tipis polyglotiss vaticanis* del 1923; per i canoni 343-346 cfr. pp. 93-94.

Sulla dottrina giuridica specifica cfr. oltre G. BACCABÈRE, *Visite canonique de l'évêque*, est. L. FINI, *Visita pastorale*, Enciclopedia Cattolica, XII, cit., coll. 1494-1498.

Sul contesto storico, cfr. G. MARTINA, *Storia della Chiesa, IV*, cit., pp. 121-127. Gli sviluppi normativi coinvolsero pure la compilazione delle relazioni dei vescovi. Già nel decreto del 31 dicembre 1909 erano state date delle indicazioni redazionali. Successivamente con il decreto del 4 novembre 1918 la Congregazione Concistoriale chiese di dare al testo l'ordine indicato (*Acta Apostolicae Sedis, X*, 1918, pp. 487-503).

La prassi della visita pastorale ricevette una accelerata trasformazione, considerate le molte evoluzioni contestuali. L'attenzione dei vescovi perciò si rivolse all'articolazione che la parrocchia aveva acquisito attraverso le novità religiose e pastorali che venivano dalle esperienze germinate tra i laici nel corso dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, in tutti i paesi in cui i cattolici erano presenti. Si andò prendendo consapevolezza che il mondo cattolico era la Chiesa del Verbo incarnato e si andava diffondendo la scoperta della sua dimensione mistica, come poi insegnò solennemente Pio XII nel 1943¹²: la Chiesa "corpo mistico di Cristo" protesa a prolungare nel tempo e tra gli uomini l'opera di Gesù e in missione per l'annuncio del suo Vangelo sino ai confini della terra. E tanto avveniva mentre si consumava ancora una volta una sconfinata guerra mondiale, in cui anche i cattolici erano travolti; la tragedia più grande del secolo che avrebbe trasformato notevolmente gli assetti dei paesi e il rapporto dei popoli. La Chiesa divenuta mondiale non poteva essere del mondo, eppure non poteva estraniarsi dalla vicenda dell'umanità.

Di lì a tre lustri, il concilio convocato da Giovanni XXIII e guidato da Paolo VI, il Vaticano II (1962-1965), ha recepito tutto il risveglio religioso e la fatica pastorale di cinquant'anni, nonché la necessità di riconsiderare i rapporti con il mondo contemporaneo, con le sue conquiste ed i suoi disastri e ha dato la piena e completa visione della Chiesa "popolo di Dio" con la costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del 21 novembre 1964. È avvenuta la piena definizione del ministero dei vescovi, anch'essi "vicari di Cristo" nelle chiese particolari di cui costa l'unica Chiesa Cattolica e la loro missione nel mondo di oggi. Di conseguenza, anche la visita del vescovo nella sua diocesi assunse un nuovo carattere che doveva esprimere sempre quella *pastoralis sollicitudinis* come aveva scritto Agostinho Barbosa tre secoli prima.

Nel grande progetto di rinnovamento delle varie componenti della Chiesa Cattolica e nel decreto specifico *Christus Dominus* del 28 ottobre 1965, riguardante l'ufficio pastorale dei vescovi, non si trova nessun cenno alla visita pastorale della diocesi. A colmare la lacuna Paolo VI, il 6 agosto 1966, con la lettera apostolica «motu proprio» *Ecclesiae Sanctae*, tra le norme per l'applicazione di alcuni decreti del concilio Vaticano II, confermò che «l'ordinario ha il diritto di visitare le chiese e gli oratori, anche semi-pubblici, dei religiosi, anche esenti, se i fedeli vi hanno comunemente accesso», ed egli «può visitare tutte le scuole degli istituti» esistenti nel territorio diocesano¹³.

È nel Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Ecclesiae Imago* della Congregazione dei vescovi, pubblicato il 22 febbraio 1973, che della visita si parla in maniera esplicita e ampia (nn. 166-170). Si afferma innanzitutto che questo «istituto giuridico [...] assuma forme nuove, adattabili alla diversità dei luoghi e riceva contenuti e motivazioni che lo rendano più proficuo nelle presenti circostanze [...] Perciò possono venir diminuite, secondo l'opportunità, le cerimonie ufficiali; la visita se necessario, può durare per più giorni anche discontinui, di modo che il vescovo abbia la possibilità di utilizzare a tale scopo anche le altre occasioni che gli si offrono di recarsi per altri motivi nelle diverse località della diocesi» (n. 167).

La visita, infatti, «è una delle forme, ma tutta particolare, con la quale il vescovo tra un sinodo e l'altro mantiene i contatti personali con il clero e con gli altri membri del popolo di Dio, per conoscerli e dirigerli alla fede e alla vita cristiana, nonché per vedere con i propri occhi nella loro concreta efficienza e quindi valutare le strutture e gli strumenti destinati al servizio pastorale» (n. 166).

«Pertanto la carità è come l'anima della visita; il suo scopo non tende ad altro che al buon andamento della comunità e delle istituzioni ecclesiastiche» (ivi). Si tratta di una prospettiva ecclesiologica davvero

¹² Pio XII pubblicò l'enciclica *Mystici Corporis Christi* il 29 giugno 1943; dopo di essa pubblicò la *Divino Afflante Spiritu* sulla Sacra Scrittura, il 30 settembre 1943; altrettanto importante è del 20 novembre 1947 la *Mediator Dei* sulla liturgia. I documenti sono accessibili nell'utilissima edizione bilingue dell'*Enchiridion delle Encicliche*, VI, Ed. Dehoniane, Bologna 1995.

¹³ Le citazioni si riferiscono ai numeri 38 e 39 del *motu proprio*, in *Enchiridion Vaticanum*, II, Ed. Dehoniane, Bologna 1976, nn. 82-84. L'espressione "vedere con i propri occhi nella loro concreta efficienza" del n. 166 del *Direttorio*, traduce in maniera vivace, quella latina "in sua efficientia experiatur ipse".

innovativa nella storia di questa istituzione tridentina, che esprime il nuovo modo di esser Chiesa, derivato dallo spirito del Vaticano II. La sua realizzazione è nell'opera stessa di Cristo «il Pastore Sommo» e la presenza del vescovo esprime «in modo concreto» il suo essere «principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare affidatagli» (ivi). Lo stile del vescovo dunque, di chiara ispirazione montiniana¹⁴, non può non essere che quella del padre che incoraggia, del fratello che si avvicina ai collaboratori, dell'amico che comprende impegno e fatica, difficoltà e preoccupazione dei fedeli laici di Cristo. «Quindi il primo posto nella visita l'hanno le persone, sia individualmente, sia in associazione, specialmente quelle che prendono parte all'apostolato» (ivi). La parrocchia dunque è il luogo della visita, perché lì si ritrova la comunità dei cristiani in tutte le sue articolazioni umane e in tutte le sue componenti apostoliche (n. 168). In siffatta prospettiva, la visita ha come soggetti attivi e partecipi tutti i fedeli: anch'essi, come il vescovo, si devono preparare all'incontro, comprenderne il significato e pregare per capire la situazione socio-religiosa della parrocchia, dove realmente si compie la missione della Chiesa di Cristo e il "popolo di Dio" cammina nella storia degli uomini¹⁵.

Si comprendono così il netto salto di qualità di quest'antica istituzione e l'evoluzione storica delle visite pastorali che continuarono nei decenni seguenti del Novecento ed ancora oggi. Certamente esse esprimono lo stile personale del vescovo ed il suo metodo pastorale, la sua sensibilità culturale e la sua capacità di inserire la visita nel suo più ampio progetto operativo. La documentazione delle visite di quest'ultimo trentennio del secolo e degli inizi del secondo millennio lo dimostra chiaramente: ai semplici inventari dei beni posseduti dalle parrocchie e dagli enti collegati ad essa, come lo erano le antiche confraternite, si aggiungono le più ampie relazioni sulle attività pastorali di ciascuna parrocchia e sulla condizione socio-religiosa del territorio; significativa importanza hanno i questionari inviati dal vescovo, che acquisteranno anche il carattere di "direttorio" della proposta pastorale complessiva, per una verifica della vitalità stessa della comunità e delle sue opportunità operative; su questi aspetti insistono le direttive conclusive dei visitatori per ciascuna parrocchia e quelle per l'intera compagine della diocesi. Negli archivi, i faldoni che conservano tutta questa documentazione sono più pieni e più numerosi delle visite dei secoli precedenti. Senza dimenticare che i risultati conseguiti diventano oggetto della quinquennale relazione che i vescovi sono tenuti ad inviare alla Santa Sede.

La pubblicazione del *Codice di diritto canonico* del 25 gennaio 1983, da parte di Giovanni Paolo II, non farà altro che confermare le modalità messe in atto dal Direttorio del 1973. Nei canoni 396-398 la novità è rappresentata dalla definizione della periodicità quinquennale e la sua implicita connessione con la relazione sullo stato della diocesi, anch'essa quinquennale (can. 399), da presentare nell'occasione della visita e per onorare le tombe dei santi apostoli Pietro e Paolo (can. 400). Tenuto conto del numero delle diocesi diventato altissimo, la prassi della visita *ad limina* diventa collegiale di tutti i vescovi delle regioni pastorali¹⁶.

Sulle modalità di indizione della visita, sulla sua preparazione, sulle fasi del suo svolgimento, nonché della sua conclusione, ritorna nel Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Apostolorum Successores*, pubblicato dalla Congregazione per i vescovi il 22 febbraio 2004, che colma qualche lacuna di dettaglio e adopera il linguaggio più aderente alla realtà nonché dei problemi e delle esigenze, delle difficoltà del lavoro

¹⁴ Per il riferimento all'ispirazione montiniana sarà illuminante rileggere i discorsi di Paolo VI all'Assemblea conciliare, in apertura e conclusione delle sessioni dei tre periodi 1963-1965 e in particolare quelli del 14 settembre 1965, e del 28 ottobre e del 7 dicembre seguenti, in *Enchiridion Vaticanum*, I, Ed. Dehoniane, Bologna 1976.

¹⁵ Il documento con versione italiana accanto è in *Ivi*, IV, Ed. Dehoniane, Bologna 1978. Le indicazioni alla numerazione interna al documento corrispondono ai numeri della edizione nn. 2212-2220.

¹⁶ Il testo ufficiale e la sua versione italiana con il beneplacito della Conferenza episcopale italiana sono stati pubblicati a cura dell'Unione editori italiani, Roma 1983.

di evangelizzazione, nonché della efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, delle priorità e i mezzi della pastorale organica (n. 220)¹⁷. La missione delle chiese particolari ormai si svolge nel contesto della secolarizzazione che esplode nel terzo millennio; per un complesso di sviluppi essa raggiunge la stessa identità dell'uomo e delle forme fondamentali del suo esistere. I cinque sinodi continentali di Giovanni Paolo II ne sottolineano peculiarità, come i sinodi dei vescovi celebrati negli ultimi decenni, rivelano la portata generale dei fenomeni in un mondo globalizzato¹⁸.

II – LA TRADIZIONE VISITALE DELLA CHIESA UGENTINA IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

La tradizione visitale della diocesi ugentina è attestata e in parte documentabile.

Precisamente, va considerata anche quella dell'antica diocesi di Alessano, autonoma fino al 1818 quando, cioè, la diocesi fu soppressa e annessa a quella di Ugento. I vescovi alessanesi, dopo il concilio di Trento, furono residenti e visitatori e anch'essi legiferanti nei pochi sinodi che riuscirono a celebrare. Va detto subito che l'argomentazione riguardante le visite pastorali è andata perduta: esse sono attestate nelle relazioni inviate a Roma per la *visita ad limina* e nelle sottoscrizioni dei registri parrocchiali dei loro visitatori, com'è stata ricostruita alcuni decenni orsono¹⁹. Ora sono disponibili altri dati rilevabili nella visita apostolica del 1628: undici preti dichiararono con le stesse parole dell'arciprete di Tricase che Nicola Antonio Spinelli, vescovo di Alessano dal 1612, «sarà un anno e di continuo ogn'anno la visita, e tiene ancora cresima» e il canonico della cattedrale alessanese Massenzio Gallo precisava che «in quanto alla visita personale non l'ha fatta mai, ma la locale la fa ogn'anno»²⁰. Se ci fossero pervenuti i registri delle

¹⁷ Cfr. Questo Direttorio con testo ufficiale in latino e versione in lingua italiana edito dalla Libreria Editrice Vaticana nel 2006 è consultabile più agevolmente in *Enchiridion Vaticanum*, XXII, Ed. Dehoniane, Bologna 2006, ai nn. 1567-2159.

¹⁸ Mi riferisco a quelli di Giovanni Paolo II per l'Europa (1991), Africa (1994), Americhe (1997), Oceania (1998), Asia (1999), di nuovo Europa (1999). Le relative esortazioni apostoliche sono consultabili nell'*Enchiridion Vaticanum*, rispettivamente ai voll.: 13, 1995, nn. 605-667; 14, 1997, nn. 302-3230; 18, 2002, nn. 20-195; 18, 2002, nn. 1772-1937; 20, 2001; 18, 2002, nn. 1772-1937; 22, 2006.

In Puglia, i sinodi diocesani postconciliari sono stati quelli di Manfredonia-Vieste (1985-1990), di Foggia-Bovino (1993-1999), di Lecce (1994-2000), di Brindisi-Ostuni (2008-2010), di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti (2008-2011), di Trani-Barletta-Bisceglie (2012-2016). Cfr. A. S. DI BISCEGLIA, *I sinodi diocesani post-conciliari in Capitana*, in «Riviste di scienze religiose», 26, 2012, pp. 533-588; A. SERIO, *Il magistero pastorale di mons. Magrassi: dai convegni al sinodo diocesano*, in S. PALESE - M. BELLINO (a cura di), *Mariano Andrea Magrassi Arcivescovo di Bari-Bitonto (1977-1999) monaco, maestro, pastore* (=Per la storia della Chiesa di Bari-Bitonto. Studi e materiali, 29), Edipuglia, Bari 2014, pp. 155-162

¹⁹ Cfr. S. PALESE, *Sinodi diocesani e visite pastorali della diocesi di Alessano e di Ugento dal concilio di Trento al concordato del 1818* in «Archivio Storico Pugliese», 27, 1974, pp. 468-482. Le informazioni sono attinte dalle relazioni per le visite *ad limina* conservate nell'Archivio Segreto Vaticano Sacra Congregazione del Concilio, *Visita ad limina Alexanen*. Di recente sono state edite in versione italiana da A. CALORO (a cura di), *Alessano: Le Relationes ad Limina [Apostolorum] dei vescovi della diocesi (1590-1794)* in M. SPEDICATO, *Alessano tra storia e storiografia. Tomo II, Le fonti documentarie di A. CALORO - F. DI PAOLA* (=Cultura e storia, 6), Maffei ed., Trepuzzi 2013, pp. 249-400.

²⁰ Cfr. A. JACOB - A. CALORO (a cura di), *Luoghi, chiese e chierici del Salento meridionale in età moderna. La visita apostolica della città e della diocesi di Alessano nel 1628* (=Società e religione, 18), Congedo, Galatina 1999, pp. 82, 102, 108, 112, 119, 122, 126, 127, 130, 133, 139.

Interrogato dal Perbenedetti se nella cattedrale c'era l'archivio ed era custodito in un luogo sicuro con le scritture e i documenti riguardanti il capitolo di Alessano, con il loro inventario, il canonico Organtino Verardo di anni 41 rispose: «non ci è archivio, ma quelle scritture che noi havemo si conservano ogn'anno in mano delli procuratori». *Ivi*, p. 86.

visite, come i vescovi dichiaravano nelle relazioni suddette di averle lasciate anche per i successori, la tradizione visitale alessanese sarebbe anch'essa ricca di documentazione²¹.

Per i vescovi ugentini si deve dire la stessa situazione²². È probabile che il vescovo Antonio Sebastiani Minturno (1559-1565), appena giunto in diocesi, abbia fatto la visita pastorale; è certo invece che, tornato da Trento dove aveva partecipato ai lavori del concilio, convocò il sinodo diocesano nel 1564. Vale notare che il vescovo Pietro Guerriero (1599-1610) fedele al suo dovere annuale morì durante lo svolgimento di essa, il 7 ottobre 1610 a Barbarano, un piccolo casale ai confini della diocesi²³. È noto che il vescovo Agostinho Barbosa, durante la visita che intraprese subito dopo il suo arrivo in diocesi, a Gemini che era feudo vescovile, istituì la parrocchia nell'estate del 1649 con la rapidità derivatagli dalla sua perizia canonica; fu l'unico atto che è documentato del suo governo che si concluse nel novembre seguente²⁴. Della

²¹ Il vescovo Nicol'Antonio Spinelli il 10 ottobre 1615 scrisse: «Durante il mio episcopato la città e la diocesi sono state visitate ogni anno e così da i miei predecessori o dai vicari generali, ragion per cui lo stato di tutte le chiese è stato regolarmente descritto e raccolto il libro a futura memoria in modo che nulla manchi al loro servizio e al loro culto, avendo completamente stroncato alcuni abusi» (A. CALORO, *Alessano: Le Relationes ad limina*, cit., p. 270). E lo ripeté il 17 novembre 1618 (*ivi*, p. 273), il 21 novembre 1621 (*ivi*, p. 277), il 13 dicembre 1624 (*ivi*, p. 281), il 10 novembre 1627 (*ivi*, p. 285), il 5 aprile 1631 (*ivi*, p. 288), il 17 novembre 1633 (*ivi*, p. 292).

Il vescovo Francesco Roberti, il 15 novembre 1649 scrisse: «Completata la visita ho emanato alcuni decreti di carattere generale per la riforma del clero e il buon governo delle chiese. Ho celebrato il sinodo diocesano nel quale sono stati eletti gli esaminatori sinodali, i giudici e i testimoni e ho provveduto ad aggiornare gli statuti pubblicati precedentemente in questi luoghi» (*ivi*, p. 304). Il 13 marzo 1652 assicurò di aver fatto la visita ogni anno: «Grazie a ciò le notizie di tutte le chiese e dei benefici sono state raccolte in un volume» (*ivi*, p. 307).

Il 14 febbraio 1660 il vescovo Giovanni Granafei comunicò: «Ho effettuato la visita pastorale ogni anno ed ho congregato il sinodo che ho fatto stampare» (*ivi*, p. 311).

Il vescovo Andrea Tontoli, l'11 dicembre 1678 informò: «Nel palazzo ho trovato l'Archivio e le scritture in cattivo stato e l'ho fatto rimettere in ordine e ho provveduto a farlo custodire». (*Ivi*, p. 316-317). Lo ripeté il 5 settembre 1680 (*ivi*, p. 319).

Il vescovo Giovanni Giannelli, il 29 maggio 1735, scrisse che nel suo palazzo era stata costruita la cancelleria e ad essa era stato affiancato l'archivio (*Ivi*, p. 354).

L'ultimo vescovo di Alessano Gaetano Paolo Miceli, il 14 dicembre 1794 scrisse: «Una sola volta, nel mese di dicembre dello scorso anno 1793, ho effettuato la visita pastorale ma, non l'ho ancora conclusa. Ho ritenuto opportuno non farla subito per essere sicuro di quali rimedi ci fosse bisogno dopo ben 13 anni di sede vacante» (*ivi*, p. 396). Nel 1802 egli si allontanò da Alessano e nel 1804 fu trasferito a Rossano Calabro. Il palazzo vescovile fu abbandonato e i locali furono occupati da soldati e funzionari i quali fecero scempio di tutto quanto si trovava. Fu in quella circostanza che andarono perduti molti documenti, tra i quali le visite pastorali, le costituzioni dei sinodi diocesani, gli stati delle anime compilati fin dalla seconda metà del sec. XVI, la cui esistenza negli archivi è attestata dagli inventari redatti alla morte dei vescovi Giannelli (1743) e Lato Massa (1780). Come ricordato, alla dispersione dei documenti concorse anche l'uso da parte dei procuratori di conservare presso di se le carte di pertinenza del Capitolo: non sempre e non tutte poterono essere recuperate.

Infine il vicario generale Marino De Notaris al nuovo vescovo Camillo Alleva non ancora entrato in diocesi con lettera 8 ottobre 1818 informò: «Passai anche a vedere l'archivio della curia di Alessano, il quale lo ritrovai spogliato quasi interamente di carte perché cercandone conto all'Archivario della mancanza di dette carte, rispose: che essendo stata due volte scassata la porta di detto archivio [...manca il seguito perché il foglio è stato eroso]» ASDU, Fondo vescovi, n. VIII, Alleva, fasc. 6, f. 33.

²² Cfr. S. PALESE, *Sinodi diocesani e visite pastorali*, cit., 483-499. Le informazioni sono attinte dalle relazioni per le visite *ad limina* conservate nell'Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregazione del Concilio, *Visita ad limina, Uxentim*. La riproduzione fotografica di esse è disponibile nell'ASDU, *Relationes ad limina*.

²³ La notizia è conservata nel registro dei defunti della parrocchia di Barbarano ed è stata pubblicata da C. D'AQUINO, *Barbarano*, Capone ed., Cavallino 1989, p. 151 e ripreso da F. CAZZATO, *Barbarano del Capo raccontata dai preti*, s.i.e., 2010, p. 44.

²⁴ Cfr. S. PALESE, *Il più colto vescovo di Ugento*, cit.

tradizione visitale ugentina è una fortuna avere conservato il codice della visita del vicario capitolare Tommaso De Rossi nel 1711²⁵. Vi sono i verbali redatti con ampie e puntuali descrizioni dei paesi e delle loro istituzioni ecclesiastiche. Esigua è la documentazione delle visite del Settecento; di esse però sono state rilevate le sottoscrizioni nei registri parrocchiali. Gli sconvolgimenti rivoluzionari di fine Settecento e del decennio francese, rarefecero la prassi.

Essa riprese decisamente dopo il 1818²⁶, con il vescovo Camillo Alleva (1818-1824). che, naturalmente, aveva piena autorità sulle parrocchie della soppressa diocesi alessanese. Di quella visita avviata nel 1819, si conservano i verbali di quella compiuta soltanto ad Ugento, Alessano, Specchia, Presicce, Acquarica, dal marzo 1819 al gennaio 1820. Le visite ripresero con impegno deciso con il giovane vescovo vincenziano Francesco Bruni (1837-1863) negli anni movimentati della fine del regno delle Due Sicilie e della conquista che Giuseppe Garibaldi fece di esso, e dell'affermazione del regno d'Italia, che lo travolsero e lo fecero esule dalla diocesi. Egli, con zelo riformatore, fece cinque visite pastorali: nel 1840, nel 1845, nel 1851, nel 1855 e nel 1857. E infine celebrò il sinodo diocesano nel 1858.

La diocesi rimase senza vescovo fino al 1873 quando fu nominato Salvatore Luigi Zola fino al giugno 1877. Il successore Gennaro Maria Maselli (1877-1890) visitò la diocesi per quattro volte, da subito nel 1877-1878 e poi ancora nel 1880-81 e nel 1882-1884 e infine nel 1885. Il successore che gli era stato vicino per tre anni, a causa delle gravi condizioni di salute, Vincenzo Brancia (1890-1896) la fece soltanto nel 1890. Molto documentato è l'episcopato di mons. Luigi Pugliese (1896-1923), uno dei più lunghi insieme con quello del Bruni prima e di mons. Ruotolo dopo. Le carte delle visite attestano il grande lavoro da lui compiuto tra Ottocento e Novecento: la sua prima visita fu del 1898; ad essa seguirono quelle del 1904, del 1908-1909, del 1910 e, durante la prima guerra mondiale, quella del 1916 e dopo, quella del 1921.

Del successore Antonio Lippolis (1923-1932) sono documentate le visite nel 1925 e del 1930, negli anni dell'avvento del fascismo e della firma dei Patti Lateranensi. Del breve episcopato di Teodorico De Angelis (1934-1936) è la visita del 1936 che concluse la sua permanenza ugentina.

Nel suo lungo episcopato tra primo e secondo Novecento, mons. Giuseppe Ruotolo (1937-1968) sei volte compì la visita diocesana: negli anni 1939-1940 e nel 1943, nel 1948, nel 1953-1955, nel 1958-1960 durante la quale fu annunciato il concilio Vaticano II il 25 gennaio 1959. La sesta fu compiuta negli anni 1964-1966 durante lo svolgimento dei suoi lavori.

III – LE VISITE PASTORALI DEI VESCOVI UGENTINI DEL POST VATICANO II (1964-2007)

La visita di mons. Giuseppe Ruotolo. L'ultima del suo episcopato (1964-1966)

²⁵ Dopo la segnalazione fattane nel mio *Sinodi diocesani e visite pastorali*, cit., p. 487 e un primo mio studio *Per la storia religiosa della diocesi di Ugento agli inizi del Settecento*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di M. PAONE, IV, Congedo, Galatina 1976, pp. 275-334, molti storici locali hanno attinto alle informazioni contenute nei verbali della visita del 1711. Anch'io sono ritornato altre volte, fino alla sua esplicita presentazione *La visita pastorale di mons. De Rossi alla diocesi di Ugento nel 1711*, in BDU, 74, 2011, pp. 611-616 e in «Presenza Taurisanese», 30, 2012, pp. 6-9.

²⁶ Le notizie che vengono date nelle visite posteriori al 1818 sono rilevate dall'inventario ASDU, *Visite pastorali*. Sui vescovi menzionati, si rimanda per ora alle poche notizie di G. RUOTOLO, *Ugento-Leuca-Alessano. Cenni storici e attualità*, Cantagalli, Siena 1969³, pp. 56-60. Per i vescovi del secolo scorso si rinvia alle schede e ai necrologi pubblicati da S. PALESE – E. MORCIANO, *Preti del Novecento nel Mezzogiorno d'Italia. Repertorio biografico del clero della diocesi di Ugento – S. Maria di Leuca* (=Società e religione, 22), Congedo, Galatina 2013, pp. 105-107 (Pugliese); 120-121, 240-2141 (Lippolis); 129-130, 245 (De Angelis); 147-150, 262-265 (Ruotolo).

Tra concilio e postconcilio si inserisce la visita di mons. Giuseppe Ruotolo²⁷, vescovo dal 13 dicembre 1937, “padre” del Vaticano II. Ligio alla normativa canonica, la indisse il 12 gennaio 1964, tra il secondo ed il terzo periodo del concilio, e la condusse a termine il 30 marzo 1966. Come si è detto, il suo impegno visitale attraversò il ventennio decisivo del Novecento per l’Italia e per l’Europa. Le prime due si svolsero nel corso del secondo conflitto mondiale, la caduta del regime fascista che travolse la monarchia sabauda ed il regno d’Italia, la dichiarazione dei diritti dell’uomo e la fondazione della Organizzazione delle Nazioni Unite, il ripristino della vita democratica e la nascita della repubblica. La terza avvenne nell’anno in cui gli italiani fecero la scelta occidentale, non si affidarono alle proposte totalitarie del comunismo e del socialismo e difesero la civiltà cristiana. La quarta e la quinta furono compiute negli anni ’50, quando si registrarono le trasformazioni sociali ed economiche del paese ed il fenomeno migratorio all’interno della nazione e verso i vicini paesi dell’Europa e oltre, l’inizio della fine del regime di cristianità e le preoccupazioni crescenti per il laicismo che penetrava in tutte le categorie sociali, nel perdurante scontro tra ideologie che confessionalizzavano l’impegno politico dei cattolici, i patti di Roma e la nascita della Comunità europea, i primi segni di crisi dei “due mondi” sovietico e americano, l’avvio dell’indipendenza dei popoli dall’Asia all’Africa, i trionfi della tecnica e della scienza e gli inizi dell’era spaziale, le convinzioni crescenti della necessaria unificazione dei cristiani e delle loro chiese, la fioritura di forme nuove di vita consacrata, il rinnovamento liturgico che penetrava lentamente nella vita religiosa dei cattolici, infine l’esigenza avvertita ancor più nell’era di papa Roncalli, di nuovi metodi pastorali delle comunità cristiane. L’esperienza episcopale di Mons. Ruotolo, emblematicamente, esprime l’evoluzione del cattolicesimo in Italia e nel mondo in quel ventennio: fu nominato da Pio XI e si dimise con Paolo VI.

L’ultima sua visita pastorale si collocava negli anni che si allontanavano dall’era di Pio XII, ed erano scossi dalle iniziative del concilio che Giovanni XXIII aveva annunciato il 25 gennaio 1959, ed aperto l’11 ottobre 1962. Il vescovo ugentino indisse la sua sesta visita tra il primo ed il secondo periodo del concilio che Paolo VI, subito dopo la sua elezione del 21 giugno 1963, aveva deciso di portare avanti.

Nel questionario preparatorio mons. Ruotolo propose lo schema tradizionale: notizie sui parroci e sui loro collaboratori, il decoro delle chiese, gli organismi parrocchiali, l’istruzione religiosa, i beni ecclesiastici, gli archivi parrocchiali²⁸. Il vescovo, in verità, conosceva bene la sua diocesi, uomini e situazione: si trattava di controllare la tenuta della situazione e valutare, forse, gli esiti delle missioni popolari del 1960 secondo la proposta di riconquista della cristianità, propria del movimento “per un mondo migliore” di padre Lombardi. Di lui mons. Ruotolo era un ammiratore convinto. Non sorprende che nel questionario tanta era l’attenzione all’istruzione religiosa, con ventuno domande specifiche, a confronto delle poche riguardanti gli altri argomenti. Infatti, nella formazione delle persone, i vescovi avevano puntato il loro impegno: era questa una preoccupazione persistente in tutto il Novecento, al fine di garantire l’avvenire cristiano delle future generazioni in Italia e nel Salento. Ma nulla di nuovo si intravedeva nelle domande del questionario: eppure la società contestuale cominciava a cambiare.

Nella lettera ai singoli parroci²⁹, scritte a conclusione della rapida visita di ciascuna parrocchia, di rilevante fu l’insistenza per la riunione mensile della giunta parrocchiale dell’Azione cattolica, in cui i laici erano chiamati a collaborare con il parroco.

Eppure nel corso dei lavori conciliari del primo periodo, mons. Ruotolo, sempre presente, aveva compreso le diversità esistenti nel cattolicesimo, rappresentato dai tanti episcopati esistenti nell’assemblea, l’ampiezza che voleva darsi alla riflessione dottrinale e l’incisività delle proposte operative che si andavano

²⁷ Cfr. S. PALESE, *La diocesi ugentina guidata da mons. Ruotolo dalla seconda guerra mondiale al post-concilio*, in *Un vescovo meridionale tra primo e secondo Novecento. Giuseppe Ruotolo a Ugento (1937-1968). Studi e testimonianze e testi* (=Società e religione, 15), Congedo, Galatina 1993, pp. 13-88. Scheda biografica in S. PALESE - E. MORCIANO, *Preti del Novecento*, cit., pp. 147-150, 262-265.

²⁸ Cfr. le pp.

²⁹ Cfr. le indicazioni fatte nella cronologia della visita alle seguenti pp.

facendo. Forse, però, gli era difficile accettare che si apriva un nuovo tratto della storia della chiesa. Per la quaresima del 1963 e per quella seguente del 1964, vale a dire a pochi mesi dall'indizione della visita, aveva scritto due lettere pastorali al clero e ai fedeli della sua diocesi, dal titolo *Il Concilio ecumenico e l'ora di Dio e Lo Spirito Santo guida il Concilio*³⁰.

Quando egli concluse la visita nel marzo 1966, il concilio era finito da quattro mesi e tutti i vescovi erano coinvolti nella riflessione attuativa dei decreti conciliari, sia a livello regionale nella Conferenza episcopale pugliese, sia a livello nazionale nella rinata Conferenza episcopale italiana: cambiava il ministero pastorale dei vescovi che non poteva essere svolto in maniera benefica e attuale, se non insieme con gli altri vescovi.

Ma per il vescovo ugentino il tempo stava scadendo, come egli lasciò intendere nella relazione per la visita *ad limina* del 1966³¹. Infatti, a poche settimane dalla conclusione della visita, il 29 giugno, egli datò il testo della relazione che può essere inteso come il bilancio dei suoi utili anni ugentini. Egli scrisse sui sacerdoti, sui chierici, sui due seminari di Ugento e Molfetta, sui religiosi religiosi, sul “popolo di Dio” nei suoi movimenti significativi e nelle sue associazioni in cui si articolava, sulle nuove costruzioni di chiese, sulla difesa dal comunismo e dal protestantesimo. E concluse la relazione in lingua italiana, dichiarando le sue “speranze” che quella ugentina diventasse «una diocesi più degna del cattolicesimo attivo e cosciente, come auspicato dalle Costituzioni, Decreti e Dichiarazioni conciliari». Questa parte della relazione che viene edita in questo volume, rappresenta in qualche modo la conclusione della visita pastorale, compiuta tra concilio e postconcilio.

Egli, probabilmente, si accorse che era conveniente “un otre nuovo per il vino nuovo” che veniva dal Vaticano II e maturò la decisione di passare il pastorale della diocesi a chi con fresche energie poteva dirigere “l'esodo” verso i tempi nuovi. Prese provvedimenti ad Ugento con l'istituzione dell'oratorio e della parrocchia del Sacro Cuore, ed il 28 giugno del 1968 diede le sue dimissioni che furono accettate il 9 novembre seguente. Era l'anno in cui dilagava in Europa e in Italia la contestazione.

La visita dell'amministratore apostolico mons. Nicola Riezzo (1972-1974)

Chiaramente post-conciliare fu la visita di mons. Nicola Riezzo³². Anch'egli come mons. Ruotolo era stato “padre conciliare” come vescovo di Castellaneta, e del Vaticano II era stato protagonista silenzioso dal primo all'ultimo giorno. Trasferito alla sede metropolitana di Otranto, era stato nominato amministratore apostolico della suffraganea ugentina il 24 maggio 1969 e due giorni dopo ne aveva preso possesso. Servì la diocesi ugentina con zelo esemplare fino al 29 ottobre 1974, perché il 12 ottobre precedente era stato nominato vescovo di Ugento – S. Maria di Leuca mons. Michele Mincuzzi. La sua visita dunque si colloca nella seconda metà del suo mandato ultra quinquennale e la volle contemporaneamente a quella della sua arcidiocesi otrantina, come si deduce dalla lettera di indizione del 26 novembre 1972.

I notevoli cambiamenti nella vita della chiesa che il Vaticano II aveva già avviati, rendevano la visita pastorale di “palpitante attualità”; mons. Riezzo la considerava come «un atto di apostolato del vescovo mandato dal supremo buon pastore Gesù Cristo, come suo rappresentante, suo ministro successore degli apostoli, ai quali Cristo diede l'ordine di annunziare l'avvento del Regno di Dio». La parrocchia sarebbe

³⁰ I testi delle due lettere pastorali sono riedite in *Un vescovo meridionale*, cit., alle pp. 427-443 e 445-460.

³¹ La relazione è nell'ASDU, *Fondo Relationes ad limina*. Il testo in lingua italiana viene edito per la prima volta, alle seguenti pp.

³² S. PALESE, *Mons. Nicola Riezzo amministratore apostolico della diocesi di Ugento. 1969-1974. Necrologio*, in BDU, 61, 1998, n. 2, pp. 75-78, ora in S. PALESE – E. MORCIANO, *Prete del Novecento*, cit., pp. 315-318. Scheda biografica, ivi, pp. 177-178.

stato l'oggetto principale, illustrata dal Vaticano II come «centro di evangelizzazione, di santificazione e di articolazione della vita pastorale». Egli decise se il vicario generale ed i vicari foranei l'avrebbero aiutato a vedere, valutare e provvedere³³.

Il «questionario-direttorio», con le sue trecentoventitre domande, era lo strumento di analisi e, al tempo stesso, una pista da perseguire: il ministero pastorale del parroco era proposto come evangelizzazione (catechesi, omelia, predicazione, missione per emigrati e turisti e lontani), e come santificazione (nei vari sacramenti, nella liturgia delle ore, nelle esequie e nei sacramentali, nel decoro del culto). Quindi l'articolazione della pastorale era vista nella promozione vocazionale, nella presenza delle comunità religiose, nell'opera del consiglio pastorale, dell'Azione cattolica, delle confraternite e di gruppi associati, nell'opera degli oratori e nelle opere sociali (dalla scuola materna al servizio caritativo ed assistenziale, all'attenzione per il mondo del lavoro). In appendice si chiedeva degli archivi parrocchiali e confraternali, nonché dell'amministrazione degli enti ecclesiastici. Quasi a dare orizzonti concreti, era chiesta la compilazione di una scheda socio-statistica sull'insieme della parrocchia, del suo territorio e dei suoi abitanti, delle chiese dei sacerdoti, delle associazioni parrocchiali, degli emigrati, dei disoccupati³⁴. Il questionario di mons. Riezzo, descritto nel suo schema generale, di fatto, sarà di riferimento per le visite dei decenni seguenti.

Nel questionario ricorrevano citazioni dei testi conciliari riguardanti ciascuno argomento, quasi a indicare un ideale riferimento. Sarà interessante l'approfondimento delle singole domande che spesso richiama anche documenti posteriori al concilio, per un primo approccio alla comprensione della recezione del concilio Vaticano II, anche se l'insieme sembra ancora segnato dalla struttura tradizionale: non poteva essere altrimenti a pochi anni dalla chiusura del concilio ecumenico³⁵. Non si può non considerare il ruolo dato alla catechesi: il 2 febbraio 1970, infatti, l'episcopato italiano aveva prodotto *Il rinnovamento della catechesi*, ritenuto il documento teologico-pastorale più autorevole di quegli anni, che esprimeva la preoccupazione più importante dei vescovi in Italia. Tre mesi prima dell'indizione della visita, nella nona assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (12-17 giugno 1972) era stato proposto un programma triennale su *Evangelizzazione e sacramenti* che mediava prospettive diverse.

L'amministratore apostolico della diocesi indisse la visita pastorale dopo circa tre anni della sua presenza operosa nella diocesi ugentina. Tra il clero e i laici le prospettive di rinnovamento conciliare suscitava attenzione: la formazione catechistica e le proposte liturgiche si andavano introducendo. Per certi aspetti si può dire che «l'esodo» era cominciato: i corsi di cultura religiosa, diretti da don Tonino Bello, offrivano contenuti alla riflessione di molti; al concilio presbiterale già operante, mons. Riezzo nel 14 febbraio 1971 aveva aggiunto il consiglio pastorale diocesano; nell'estate seguente era partita l'indagine socio-religiosa sulla diocesi. Le notizie raccolte da Vito Cassiano illustrano chiaramente il «fervore» che vi era nella diocesi, agli inizi degli anni '70, alla vigilia della visita pastorale di mons. Riezzo³⁶.

I questionari riempiti di informazioni e considerazioni dei parroci meritano di essere attentamente studiati. Furono letti dall'amministratore apostolico e dal suo vicario generale e dai cinque vicari foranei, le relazioni che essi scrissero e firmarono, contenevano incoraggiamenti a muoversi e a proseguire, a migliorare, a innovare quando necessario. Si può dire che un grande protagonista di questa visita fu il vicario generale mons. Antonio De Vitis: con la sua tipica grafia egli redasse le «relazioni» alle parti e le «relazioni conclusive» tutte firmate dall'amministratore apostolico, come si può rilevare nei fascicoli riguardanti le singole parrocchie, conservati negli archivi parrocchiali e in quello diocesano. In questa pubblicazione, le

³³ La lettera di indizione è alle seguenti pp.

³⁴ Il questionario-direttorio è alle seguenti pp.

³⁵ I documenti citati sono indicati alle seguenti pp.

³⁶ V. CASSIANO, *Nel solco del Vaticano II. Settimane teologiche e convegni pastorali nella Diocesi di Ugento – S. Maria di Leuca* (=Theologica Uxentina, 3), Viverein, Roma-Monopoli, 2014, pp. 21-28. Le informazioni sono utili anche per i decenni seguenti.

relazioni vengono edite per la prima volta, perché rappresentano una fonte interessante della storia religiosa e pastorale della diocesi ugentina, nel primo decennio dal Vaticano II.

Non sarà difficile rilevare negli atti della visita le ricadute dei lavori della Conferenza episcopale italiana, con l'impegno di rilanciare l'intera attività pastorale nel paese, per una collocazione più incisiva delle comunità cristiane nella società segnata dagli avvisi dei processi di secolarizzazione. Il periodo della visita pastorale di mons. Riezzo, dalla sua indizione alla sua conclusione, dal 26 novembre 1972 al 29 marzo 1974, va collocato nel più ampio contesto che registrò fatti "significativi": l'edizione italiana del *Messale romano* (13 marzo 1973), la pubblicazione del catechismo dei bambini (31 maggio 1973), cui seguì un anno dopo il primo volume di quello per i fanciulli (19 aprile 1974), la pubblicazione del programma pastorale della Chiesa italiana per il decennio '70 *Evangelizzazione e Sacramenti* (12 luglio 1973), l'apertura dell'anno santo a livello di chiese diocesane (10 novembre 1973) in preparazione a quello di Roma di due anni dopo. Nel contempo si apriva in tutti i paesi occidentali una grave crisi energetica a causa della guerra del Kippur tra stati arabi e Israele (6 ottobre 1973) e in Italia si era acceso il dibattito circa l'abrogazione della legge che aveva introdotto il divorzio nella legislazione italiana, con il referendum popolare indetto nel 12 maggio 1974, che come si sa, confermò la legge del 1970. Si delineava infine un moderno atteggiamento nei confronti del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia, per la tutela e la conservazione erano state emanate delle specifiche norme il 14 giugno 1974, dalla Conferenza episcopale italiana.

La visita pastorale di mons. Mario Miglietta (1986-1991)

Mons. Michele Mincuzzi (1974-1981)³⁷ non fece la visita pastorale nella forma prevista dal Codice del 1917 e rilanciata, come si è accennato, dal Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Ecclesiae imago* del 22 febbraio 1973. Egli era consapevole delle trasformazioni che avvenivano nella società salentina e coinvolgevano le comunità cristiane della diocesi. Preferì visitare le parrocchie in altro modo, aiutando i parroci e laici ad orientarsi agli insegnamenti del concilio ed educando a leggere i segni dei tempi e dei luoghi. Così doveva "farsi" la Chiesa di Dio nel basso Salento. Il suo episcopato è ricordato ancora, come gli anni del rilancio conciliare. Ed il convegno ecclesiale della Chiesa italiana a Roma (30 ottobre – 4 novembre 1976) originò un interessante coinvolgimento preparatorio tra i laici.

Il suo successore l'arcivescovo-vescovo Mario Miglietta (1981-1993)³⁸, nominato dal nuovo papa Giovanni Paolo II, alla scadenza del suo primo quinquennio di episcopato, indisse la prima visita pastorale, il 13 agosto 1986. Il vescovo volle fare oggetto principale della visita ancora una volta *La parrocchia a vent'anni dal Concilio Vaticano II*, ma il suo questionario, pur seguendo l'impostazione del predecessore Riezzo, ridimensionava il numero delle domande a 126, a confronto delle 323 della precedente visita, come pure i riferimenti ai testi conciliari e le citazioni di documenti ecclesiastici. Eppure egli, il primo novembre 1984, aveva pubblicato con il titolo *Camminiamo insieme*,³⁹ un piano pastorale per gli anni '80.

Egli realizzò la visita canonica alle parrocchie, dall'avvento del 1987 a tutto il 1991, benedicendo i germogli della seminazione conciliare, ma non lasciò ulteriori conclusioni e direttive, né locali né generali⁴⁰.

³⁷ Cfr. S. PALESE, *Mons. Michele Mincuzzi Vescovo di Ugento – S. Maria di Leuca (12 ottobre 1974-27 gennaio 1981)* in BDU, 60, 1997, pp. 105-110, ora in S. PALESE – E. MORCIANO, *Prete del Novecento*, cit., pp. 308-312; cfr. scheda biografica, ivi, pp. 172-175.

³⁸ S. PALESE, *Necrologio di mons. Mario Miglietta*, in BDU, 59, 1996, n. 1, pp. 122-126, ora in S. PALESE – E. MORCIANO, *Prete del Novecento*, cit., pp. 302-306; cfr. scheda biografica, ivi, pp. 168-170.

³⁹ M. MIGLIETTA, *Camminiamo insieme, Piano pastorale per gli anni '80*, del 1 novembre 1984, edizione ciclostilata. Su di esso, cfr. V. CASSIANO, *Nel solco del Vaticano II*, cit., pp. 36-37, note 24-26.

⁴⁰ I testi riguardanti la visita sono alle seguenti pp. . Il questionario è alle pp.

E queste erano necessarie, considerato il contesto generale che era mutato. Si pensi, ad esempio, alle nuove parrocchie che erano state istituite, tre negli anni 1973-1986, ad Ugento e a Ruffano, ed altre due erano state aggregate nel territorio di Tricase nel 1988.

Frattanto era stato pubblicato il nuovo *Codice di diritto canonico* nel 1983 che, entrato in vigore nel 1984, aveva realizzato una vera e propria “rivoluzione” istituzionale, cioè quella del sistema ecclesiastico con l’abolizione della millenaria condizione beneficiale della diocesi, delle parrocchie, dei capitoli delle cattedrali, e conseguentemente aveva ammodernato il loro regime. Il 18 febbraio 1984 era stato firmato il cosiddetto nuovo *Concordato della Santa Sede e la Repubblica Italiana*. Ne derivarono le nuove *Norme circa i beni e gli enti ecclesiastici in Italia* del 15 novembre 1984 e poi l’*Istituzione dell’Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero* del 20 luglio 1985 e infine l’*Intesa per l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali* di primo e secondo grado, del 3 giugno 1985⁴¹.

A livello ecclesiale e pastorale, il decennio si muoveva alla luce degli orientamenti dell’episcopato italiano, dati nel documento *Comunione comunità. I. Introduzione al piano pastorale e II. Comunione e comunità nella Chiesa domestica* del 1 ottobre 1981 e poi *Eucarestia Comunione e Comunità* del 20 maggio 1973. Senza dimenticare le sollecitazioni suscitate dal documento del Consiglio permanente della CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del paese* del 23 ottobre 1981. Il vivace dibattito circa la legalizzazione dell’aborto e i coinvolgimenti per il convegno ecclesiale di Loreto su *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* del 9-13 aprile 1985⁴².

La lunga visita di mons. Vito De Grisantis agli inizi del terzo millennio (2001-2007)

Dieci anni dopo, mons. Vito De Grisantis (2000-2010)⁴³, successore di mons. Domenico Caliandro (1992-2000), ad un anno dall’inizio del suo episcopato, indisse la sua visita il 29 settembre 2001, al fine di rendere «più organico e profondo il suo servizio episcopale»⁴⁴. Frattanto nell’aprile – maggio 2002 avviò un’interessante indagine socio-religiosa tra gli studenti delle scuole superiori, al fine di offrire ai genitori, sacerdoti, educatori, insomma a tutti coloro che si occupano di giovani, «la possibilità di conoscerli meglio per meglio dialogare con loro»⁴⁵.

Il questionario preparatorio della visita non ebbe un titolo specifico⁴⁶. Ma il vescovo ritornava ovviamente sulle varie dinamiche operative che hanno il loro campo primario e il loro centro propulsore nella *Comunità parrocchiale*. Originale e significativa la proposta che egli fece alle singole parrocchie della diocesi. Essa si articolava in quattro parti e riguardava cinquantotto questioni.

Nella prima parte (nn. 1-9) si proponeva un quadro di rilevamenti sociologici e di dati storici: l’identità giuridica della parrocchia, il parroco e gli altri collaboratori, la composizione e il funzionamento del consiglio pastorale e di quello degli affari economici, i consacrati, i terzi ordini e le confraternite, le altre

⁴¹ I documenti indicati sono agevolmente consultabili in ECEI, 3 (1980-1985), Ed. Dehoniane, Bologna 1986, *ad indicem*.

⁴² I documenti sono consultabili in ECEI, 1 (1954-1972) e 2(1973-1979), Ed. Dehoniane, Bologna 1986, *ad indicem*.

⁴³ S. PALESE, *Mons. Vito De Grisantis Vescovo nel Salento all’avvio del terzo millennio cristiano*, in BDU, 74, 2011, pp. 617-625, ora in S. PALESE – E. MORCIANO, *Prete del Novecento*, cit., pp. 346-352; cfr. scheda biografica, ivi, pp. 196-198.

⁴⁴ La lettera di indizione è alle seguenti pp.

⁴⁵ DIOCESI DI UGENTO – S. MARIA DI LEUCA, *Giovani, fede e morale. Indagine socio-religiosa*, Cartografica rosato, Lecce 2003. L’indagine fu condotta dal prof. Luigi Ruggeri, i risultati però non ebbero quella risonanza che pur meritavano; ma la condizione giovanile fu considerata in tutte le programmazioni pastorali che seguirono in quegli anni.

⁴⁶ Il questionario è alle seguenti pp.

congregazioni laicali, infine, il territorio. E di esso si chiedeva una perlustrazione analitica su tutto: la sua composizione sociale, dai nuclei famigliari, alle attività lavorative, alla presenza di stranieri, infine ai rapporti con le istituzioni civili, dalle biblioteche ai circoli cittadini, alle strutture assistenziali e sanitarie, alle scuole. Quasi a dire che la missione della comunità parrocchiale deve incarnarsi per inserirsi nelle molteplici relazioni esistenti nel territorio.

Nella seconda e terza parte il questionario chiedeva informazioni sull'attività della comunità parrocchiale che ascolta e annuncia la Parola di Dio (nn. 11-23), celebra i santi misteri (nn. 24-31), vive e testimonia la carità (nn. 32-36) e poi su altri ambiti di pastorale, la famiglia (nn. 37-40), la condizione giovanile (n. 41) e la formazione vocazionale (n. 42). Il questionario includeva una proposta operativa vera e propria; il linguaggio diventava positivo e le domande aiutavano ad esplorare spazi, opportunità, modalità e strumenti. Potrà essere oggetto di particolari approfondimenti l'orizzonte pastorale, come ad esempio ciò che riguardano l'ascolto della parola (n. 11), la catechesi degli adulti nel cammino educativo dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, l'attenzione alla formazione dei catechisti (n. 18), l'educazione al dialogo ecumenico e interreligioso (n. 19) e l'attenzione all'impegno missionario (n. 20), sugli operatori culturali (n. 20) e poi l'insieme del percorso della pratica sacramentale (nn. 22-33), infine quanto riguarda la famiglia e il suo ruolo centrale nella comunità parrocchiale (nn. 37-40). Si trattava di una visione di insieme moderna e ancora attuale. Qui emergeva la lunga esperienza di mons. De Grisantis nel suo ultraventennale lavoro parrocchiale, aperto alle sfide che si pongono ancora oggi dai processi di secolarizzazione avviati anche nella provincia salentina.

La quarta e ultima parte riguardava la situazione patrimoniale della parrocchia e la sua amministrazione economica, in termini adeguati al nuovo sistema normativo vigente in Italia, con particolare riferimento all'archivio e alla biblioteca contenitori di beni culturali per la comunità cristiana e per la società contestuale.

I cinquantotto punti del questionario contenevano, talvolta, un'ampia serie di domande, quasi a favorire le analisi non soltanto dei responsabili delle parrocchie ma dei componenti dei vari organismi di partecipazione e di responsabilità dell'intera comunità.

Un tratto particolare di questa visita agli inizi del terzo millennio fu l'impostazione foraniale del suo svolgimento. Erano quattro le foranie, come le aveva definite il predecessore Caliendo, perché c'era l'intuizione di promuovere un'intesa ampia e piena della collaborazione tra le comunità parrocchiali.

Altro fatto nuovo fu la lettera-decreto al parroco di ogni parrocchia, inviata subito dopo lo svolgimento della visita: il vescovo redasse il diario del suo incontro e poi offrì riflessioni specifiche e indicò mete appropriate per colmare lacune e sostenere i percorsi in atto. Queste lettere a ciascuna parrocchia furono successivamente pubblicate in quattro fascicoli distinti, in base alla forania⁴⁷.

Conclusa la visita nel dicembre del 2004, il vescovo De Grisantis il 15 maggio firmò la lettera all'intera diocesi per fare il bilancio dell'esperienza visitale⁴⁸. «La prima esigenza emersa è la necessità di una maggiore comunione a tutti i livelli», diocesano, foraniale e parrocchiale, ma pure a livello di gruppi laicali. La comunione va incrementata non soltanto a livello organizzativo ed operativo, ma pure a livello personale, con uno stile amicale.

Inoltre, circa la vita di fede, «il passaggio dalla religiosità alla fede e alla fede della chiesa» si pone come traguardo intravisto ma non ancora compiuto, tanto essa implica «un cambio lungo, non facile e non ancora realizzato». Occorre «il risveglio della fede degli adulti», nei contatti per le celebrazioni sacramentali del battesimo dei figli e del matrimonio, e pertanto è necessario una adeguata preparazione e formazione di catechisti, sia dei ragazzi, sia dei giovani e sia degli adulti». «Si tratta della vitalità e del futuro della nostra Chiesa». L'esperienza del Vangelo e la sua diffusione nella società, sono «bisogno e dovere, di tutti coloro che sono associati in gruppi e noviziati».

⁴⁷ Per le lettere alle singole parrocchie si vedano i precisi rinvii bibliografici indicati nella cronologia della visita alle pp.

⁴⁸ La lettera conclusiva è alle seguenti pp.

Ancora, alla vita liturgica vanno educati le singole persone, i gruppi e l'intera comunità: le celebrazioni devono diventare espressioni della fede individuali e comunitarie. La liturgia delle ore, la celebrazione dell'eucaristia, soprattutto quella domenicale, sono i grandi eventi da valorizzare al massimo. Pertanto, la celebrazione delle cresime e dei matrimoni dovranno assumere sempre di più i significati religiosi loro propri.

Infine, la testimonianza della carità molto sentita nella popolazione della diocesi, deve trovare forme di comunicazione valide per creare intese operative, tramite il collegamento delle Caritas parrocchiali con quella diocesana. La mediazione culturale delle associazioni cristiane impegnate nel sociale, dovrebbero trovare percorsi adeguati per affrontare i problemi dei singoli e incidere sulle strutture sociali del territorio salentino.

Insomma, il cammino agli inizi del terzo millennio, era carico di impegni, come quello dell'intera Chiesa in Italia e nel mondo cattolico divenuto internazionale e plurale. Il ventennio trascorso dall'ultima visita pastorale si faceva sentire. È pur vero che la visita pastorale va contestualizzata nell'insieme del lavoro del vescovo e nelle molteplici iniziative pastorali iniziate nella diocesi ugentina del primo decennio del terzo millennio, per darne una adeguata valutazione storica.

Per tutte queste ragioni, due anni dopo, dall'ottobre 2005 al maggio 2007 mons. De Grisantis compì una *rivisita* di tutte le parrocchie per verificare il movimento indicato alle singole comunità parrocchiali e per incoraggiare il rinnovamento indicato. È davvero significativo l'appello alla *spiritualità di comunione* «che affonda le sue radici nello Spirito che unisce profondamente a Cristo Gesù e si concretizza nella conoscenza, nella stima, nell'accoglienza reciproca, nell'aiuto vicendevole, nella carità, nel perdono». Per il vescovo, gli sviluppi positivi nel popolo di Dio sono originati dalla santità di ciascuno. E la storia del cristianesimo lo dimostra ampiamente.

Gli incontri parrocchiali non seguirono il calendario della prima visita ma avvennero secondo un calendario appropriato a ciascuna parrocchia. Si potrebbe pensare che il progetto foraniale aveva bisogno di tempi lunghi e poteva diventare realtà, se tutte le comunità parrocchiali si fossero ravvivate e sintonizzate sul percorso proposto e avviato negli incontri di questa «rivisita». In questi incontri – ecco il metodo – il parroco presentava gli sviluppi intercorsi sui punti indicati dal vescovo nella lettera-decreto della prima visita e poi il vescovo tornava a incoraggiare, perché non tutti i passi necessari e suggeriti erano stati compiuti. Ad esempio, il funzionamento del consiglio pastorale, la formazione dei catechisti, il coinvolgimento delle famiglie nell'azione pastorale parrocchiale, il coordinamento dei gruppi e delle associazioni, nell'attività pastorale della parrocchia, ed altri ancora dipendenti dalla particolarità di ogni paese. Sono documenti preziosi questi verbali redatti dallo stesso vescovo: ci restituiscono ancora oggi la vivacità delle riunioni, la reale condizione pastorale, la fatica degli operatori, l'impegno personale del vescovo e la sua “passione” di responsabile della vita cristiana della popolazione; passione rafforzata dalle ricorrenti stagioni di sofferenza fisica. Egli apprezza, insiste, richiama, sostiene, incoraggia, infonde speranza. Per un certo aspetto documentano il suo ministero pastorale, animato da una ricca “carità pastorale”: i suoi testi dicono chiaramente il rinnovamento che si va compiendo e la fermentazione in corso delle comunità, che sono chiamate a diventare cellule vive di un mondo cattolico, sollecitato alla missione del Vangelo da vivere e annunciare nel basso Salento⁴⁹.

È sul «come fare» che si intravedono le trasformazioni in atto nella condizione delle famiglie, nell'organizzazione del lavoro - meno agricolo e sempre più artigianale e commerciale e terziario dei servizi

⁴⁹ Nella cronologia di questa “visita di verifica” sono dati i riferimenti bibliografici di ciascuno incontro parrocchiale, alle seguenti pp.

-, nello sviluppo della vocazione turistica dell'intera provincia, nella conservazione dei beni culturali riscoperti e nella loro valorizzazione.

La ricerca di lavoro cresce e fa muovere molti, originando nuovi fenomeni migratori che interessano in modo particolare le fasce giovanili delle popolazioni.

In alcune indicazioni del vescovo, si intravede che in alcuni territori come Ugento e Ruffano e ancor più a Taurisano e Tricase, vale a dire dove insistono più parrocchie nella medesima società civile, esse sono chiamate a inventare forme e percorsi comuni che incidano sul comune sviluppo; altrimenti queste parrocchie potrebbero correre il rischio di divedere il paese, con le loro diversità di programmi e con i limiti del protagonismo di chi ne è responsabile e vi opera.

Nelle comunità sembra scarsa la consapevolezza della gravità dell'invecchiamento della popolazione e della loro crisi demografica, che pone in difficoltà ogni loro sviluppo. Si tace delle ferite in numero crescente che intristiscono la vita delle coppie anche cristiane, con la pratica dell'aborto, o le rendono fragili con la prassi crescente delle convivenze prematrimoniali che si allungano, con le separazioni di fatto o legali dei coniugi, e con i divorzi ed i secondi matrimoni civili. Non si intravede la ferita del mondo lavorativo in cui, oltre alla disoccupazione, si va diffondendo in modo latente ma lacerante la corruzione e la violazione dei diritti e dei doveri. Questo territorio della diocesi non è estraneo ai processi indotti dalle nuove forme di comunicazione, con i loro eccessi e le loro forme di avvelenamento culturale. Non si può non dire l'indebolimento dei centri educativi e la loro non efficace connessione. Per quanto si possa dire che la tradizione delle popolazioni salentine è forte e si tramanda con la ricchezza delle sue forme fantasiose, essa però, nel contesto generale della scomparsa progressiva del regime di cristianità, nei suoi segni antichi e nuovi rischia di retrocedere nell'ambiguità del folclore; anche le comunità cristiane della diocesi ugentina sono chiamate a misurarsi con i bisogni di una nuova loro evangelizzazione e della necessità di farsi educare alla vita buona. Del resto l'intero episcopato nazionale riconosceva chiaramente in esse le sfide che si pongono alla Chiesa in Italia. L'annuncio della visita di papa Benedetto XVI al santuario di Leuca dato il 24 dicembre 2007, polarizzò tutte le energie della piccola diocesi salentina e la sua preparazione spirituale e organizzativa⁵⁰. Si sovrappose distraendo, forse, dalle evoluzioni che erano state indicate durante le visite alle parrocchie. Nelle intenzioni del vescovo, da quell'evento, si auspicava un impulso benefico per la vitalità delle sue comunità cristiane. Poi le condizioni di salute del vescovo e la sua lunga malattia non giovarono al percorso storico intravisto.

Comunque, chi farà la storia della pastorale cattolica tra Novecento del secondo millennio e i primi decenni del terzo, troverà in questi testi dell'episcopato di mons. De Grisantis, numerosi elementi per la comprensione storica delle trasformazioni generali della condizione cattolica nel basso Salento e oltre, nell'intera provincia leccese, nella più ampia regione pugliese e nell'intero meridione italiano.

IV – CONCLUSIONE

I materiali raccolti, forniscono elementi utili a ricostruire l'evoluzione storica della diocesi ugentina nei decenni posteriori al Vaticano II, così densi di tentativi e di impegno per recepire quella grane esperienza che ha segnato il cattolicesimo di questo Salento, tra Novecento e terzo millennio. Quella della visita pastorale è una delle chiavi di lettura della vicenda di questa Chiesa particolare, piccola ma non povera di quanto necessario alla sua missione in questo territorio⁵¹.

⁵⁰ Il testo dell'annuncio e la lettera alla diocesi del 25 gennaio 2008 è in DIOCESI DI UGENTO – S. MARIA DI LEUCA, *Benedetto XVI a S. Maria di Leuca*, Ed. Salentina, Galatina 2009, pp. 41-43; il saluto del vescovo De Grisantis e l'omelia di papa Benedetto del 14 giugno 2008 sono in BDU, 71, 2008, n. 1, pp. 18-23. La preparazione e la cronaca dell'evento straordinario, con relativa documentazione fotografica, è nel citato opuscolo.

⁵¹ Una visione complessiva sui decenni ugentini dopo il Vaticano II è data da: V. ANGIULI, *Educare a una forma di vita meravigliosa. Quadro di riferimento teologico-pastorale della Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca per il decennio 2010-2020*, nn. 32-51 in BDU, 77, 2014, pp. 98-110.

Nel contesto della storia più grande della Chiesa in Italia e nel mondo, anche le visite pastorali vanno storicizzate. Così se ne comprende il reale significato e l'incidenza nella realtà umana, geograficamente e culturalmente caratterizzata. La stessa pratica della visita pastorale ha una sua evoluzione nel corso dei secoli moderni e contemporanei e si è arricchita di significati derivati dalle concezioni dell'ufficio episcopale all'interno delle dottrine ecclesologiche affermate nelle stagioni teologiche e storiche.

La lettura che viene offerta non è completa ed esaustiva. Infatti, bisognerebbe tener conto di tutte le dinamiche che sono in una chiesa particolare e si dovrebbero possedere dati e conoscenze riguardanti gli uomini che, a vario titolo, ne furono protagonisti (vescovi, parroci, preti e laici), i luoghi (parrocchie e loro territorio) e le questioni che si intrecciano nella vicenda delle comunità cristiane che hanno pure le loro stagioni.

Il volume rappresenta un primo tentativo di perseguire questa pista nello studio del post-Vaticano II ugentino che, del resto, non è finito. Infatti, la forza propulsiva di quel concilio del Novecento, si ripropone come fonte ispirativa di ulteriori sviluppi del mondo cattolico nella umanità del terzo millennio, globalizzata sempre di più e al tempo stesso frammentata da egoismi privati e collettivi, antichi e nuovi. In questa diocesi dei due mari, al termine mediterraneo del Salento, la continuità e l'innovazione si rincorrono, come nella storia del popolo. E il compito educativo delle comunità cristiane prende spunti e connotazioni dalle generazioni "che migrano" nel tempo e nello spazio, tra ieri e domani. Di queste dinamiche storiche, la cultura dei cattolici dovrebbe arricchirsi. Fa buona compagnia la memoria di coloro che ci hanno preceduti e va valorizzata l'eredità da loro lasciata.

Senza dimenticare che si può "scoprire" nel fare degli uomini la presenza operosa dello Spirito che è la guida del suo popolo dei credenti in Gesù figlio del Padre, e nel fare dei cristiani l'impegno di riempire d'amore la società in cui sono immersi, contribuendo alla civiltà dell'amore. La storia degli uomini non è chiusa in se stessa, ma è in cammino verso il Regno. Nella migliore tradizione sulle visite pastorali è espresso che anche in esse avviene il *transitus Domini*.

In questo volume, di ciascuna visita dei vescovi Ruotolo, Riezzo, Miglietta e De Grisantis, sono dati il documento di indizione, il questionario preparatorio inviato dai vescovi suddetti ai singoli parroci, la cronologia dello svolgimento della visita di ciascuna parrocchia, di eventuali considerazioni e provvedimenti dei vescovi visitatori, come lo hanno consentito le carte del fondo "Visite pastorali" dell'Archivio storico diocesano di Ugento.

L'insieme documentario si articola in quattro parti, e ciascuna di esse è introdotta da una nota archivistica.

Non sono edite le risposte dei parroci al questionario, che naturalmente sono conservate in copia autentica anche nell'Archivio di ciascuna parrocchia.

Delle lettere mandate da mons. Ruotolo ai singoli parroci, a conclusione della sua visita, sono date le indicazioni archivistiche nella cronologia generale della stessa.

A proposito della visita di mons. Riezzo, le osservazioni e le indicazioni dei convisitatori, fatte proprie dall'arcivescovo visitatore e da lui firmate, nel volume vengono edite per la prima volta, come è stato già detto. Esse costituiscono la parte più consistente del volume.

Per quanto riguarda la visita di mons. De Grisantis, negli anni 2002-2005, le lettere inviate ai singoli parroci, che contengono il diario del suo svolgimento in ogni parrocchia, sono state pubblicate nel "supplemento" specifico al Bollettino ufficiale della diocesi, in quattro fascicoli, quante sono le foranie. Per la successiva "Visita di verifica" degli anni 2005-2007, le lettere inviate ai parroci sono edite in un quinto fascicolo specifico a "supplemento" dello stesso bollettino ufficiale. Nella cronologia generale della visita e nella visita di verifica sono date precise indicazioni. Per evidenti ragioni editoriali, considerata la vasta diffusione di queste pubblicazioni, non si è fatta la loro riedizione in questo volume.

Infine, di ogni visita è data la cronologia generale con i dati precisi riguardanti la permanenza del vescovo e dei visitatori in ciascuna parrocchia e i riferimenti archivistici o bibliografici delle sue conclusioni per ciascuna di esse.

È vivo l'auspicio che questo servizio culturale sia utile a rievocare e ricostruire la memoria di questi eventi dell'ultimo cinquantennio della diocesi, come necessaria e vantaggiosa preparazione alla prossima visita pastorale. Mons. Vito Angiuli, infatti, l'ha indetta solennemente il 22 gennaio 2016.

Ringrazio quanti hanno dato la loro collaborazione, primo fra tutti il dott. Carlo Vito Morciano, nella trascrizione di alcuni testi, nella composizione dell'insieme, nella revisione delle bozze, infine, nella compilazione degli indici.

Salvatore Palese